

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSICURAZIONI
DEI PAGAMENTI ANTICIPATI

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	42	82	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero . . .	14	27	36

Le lettere e giornali, ed ogni qualiasi annuncio che inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSICURAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Canale, contrada Dora-grossa, num. 32, e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignoneschi. A Roma, presso P. Pagani, indiegato nella Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 30 OTTOBRE

La notizia dei dolorosi fatti di Genova ha pieni di amarezza gli animi nostri; si sparse sangue, e quel sangue è il primo versato da mani cittadine; il risorgimento nostro glorioso nelle opere, immacolato sinora dinanzi le lotte tra l'antico reggimento che cadeva a frantumi e il nuovo, che lentamente s'installava, oggi per la prima volta si mostra con un segno funesto; i civili dissidii, sopiti nel grande concetto della nazionale indipendenza, cominciano a prorompere, e in sacrilega guerra si volgono le armi temprate al santissimo fine di propulsare lo straniero dominio.

Ieri narriamo i fatti luttuosi; ci manca il coraggio di chiarirli, non vogliamo indagare di chi sia la prima colpa, ci basta il pensare che i cittadini irruperono contro i cittadini; e ciò in Genova, nella città de' magnanimi propositi; nella sede dei generosi ardimenti e delle libere speranze. Altri getti la pietra sugli scandali e maledica; noi profondamente attristati, indaghiamo le cause di tanto danno, ne deploriamo gli effetti ed accennando la radice del male, chiediamo i salutevoli ripari.

Quale città meglio di Genova si mostrò aliena dalle interne fazioni e seppa con maggiore ampiezza di pensieri comprimere lo stimolo e il prestigio delle memorie, in un tempo che sorridevano propizie le occasioni? Chi più di Genova manifestò col fermo suo contegno quale fosse veramente il supremo bisogno d'Italia? Genova concorde, unanime, antepose alle questioni di forme governative più o meno attraenti, la causa di tutta la nazione; ripudiò quegli uomini che alzavano tra i fratelli un segno di contraddizione e, mirando alla meta, non deviò dal cammino o per impeto di subite brame, o per servile consenso a vicini esempi. Ora quella città è cangiata; alla fede, alla costanza primiera succedette in molti un' inquietudine ed un'ira repentina; i tumulti dell'animo si esternano in parole ed in azioni che si dilungano dalla diritta via. Noi non esitiamo a dirlo; questo mutamento che più o meno chiaro, più o meno risentito appare in tutto lo stato, si vuole attribuire alla politica che da quasi tre mesi regge le sorti del paese. Le ambiguità e le reticenze generarono i sospetti, e i sospetti si accrebbero per le oscitanze e la dubbia condotta; allora sorsero e allargaronsi i desiderii incomposti e superlativi, e mentre negli uni cresceva l'ardire, scemava negli altri la fiducia.

Il movimento italiano ebbe due fini: l'indipendenza e la libertà; il buon senso del popolo e la moderazione dei partiti compresero che al primo tutto era da posporre e che chiunque turbasse l'accordo dei poteri interni allontanava e perdeva la vittoria della nazionalità. Né le sventure valsero a crollare questo patto che il potere e le moltitudini aveano stretto tacitamente. Fu mestieri che il governo percorresse tutta la curva della debolezza e dell'incapacità, perchè negli spiriti più vivi e meno tolleranti invadesse l'opinione che le attuali potestà costituite sono inabili al carico che loro è commesso.

Noi disapproviamo i tentativi di questi uomini addolorati e sdegnosi; li disapproviamo perchè, o vincano o cadano, partoriranno nocimento gravissimo alla patria e forse ribadiranno per anni i ferri della schiavitù; ma in pari tempo gridiamo ai ciechi, che danno valore e forza ai partiti coi loro errori, gridiamo ai governanti: voi scavate un abisso entro il quale precipiterete i primi. Il popolo è logico, talvolta più dei filosofi e di coloro che maneggiano destramente il sofisma; voi vivete di espedienti e di ammiccoli, ma il vostro edificio sgretola da ogni lato, nè i vostri puntelli giovano; inetti per tutti i versi, qual meraviglia se alcuni avvisano che le colpe vostre, le colpe della vostra politica, sono conseguenze, sono effetti di una cattiva struttura governativa e tentano di sostituirla un'altra che se non altro, ha le attrattive della novità e della gioventù?

O ministri della mediazione e dell'opportunità, mirate la Toscana e specchiatevi nel consiglio Capponi; vedete dove conduce l'insipienza che scimmietteggia la forza e il senso. In ogni tempo, e soprattutto nelle epoche di grandi rivolgimenti, chi vuol signoreggiare gli eventi, dee capitano le idee; guai se il flotto popolare vi precorre; esso non riconosce più limiti.

Ora l'idea cardinale, l'idea viva, l'idea madre di tutta la rivoluzione italiana, si è l'indipendenza. Contrastandola voi, perderete voi stessi e il potere di cui siete custodi. L'Italia non tranquillerà, ma come inferma muterà lato sovra il letto delle sue affezioni, finchè non sarà compiuto il fatto per cui si levò dapprima: voi non rinverrete scioglimento veruno alla crisi attuale che si prolungherà e diventerà ogni giorno più fiera, se non richiamando gli spiriti all'intento unico per cui si travagliano; la guerra è il mezzo che vi si offre, il mezzo che tutti i partiti sinceri invocano; al rumore del cannone nelle pianure lombarde taceranno le querele e le recriminazioni, cesseranno i rancori, rinascerà la fiducia. Non illudete voi stessi e gli altri; non dite che son pochi Lombardi che commovono le vie e le piazze di Genova; per scongiurare il male non domandate alla maggioranza del parlamento leggi odiose ed inutili; voi non otterrete nulla, il fermento crescerà sempre ed un giorno diventerà incendio.

Due vie vi stanno aperte dinnanzi: o guerra o reazione; per noi e per voi è necessario uscire da queste ambagi. — Scegliete.

Il presente non può durare: il presente è l'anarchia.

AL DUCA DI SAVOIA

ED

AL DUCA DI GENOVA

Voi fortunati, o Principi, poichè i tempi vi diedero di combattere per l'indipendenza italiana; ma più fortunati poichè vi ammonì la sventura, che sono grandi soltanto coloro, i quali sanno portare le diverse fortune con animo eguale.

Scintillarono le vostre spade a dare il segno dell'attacco e della vittoria sui campi stessi, dove il primo capitano del mondo, raggianti come Voi di gioventù e di speranza, colse i primi allori e i più gloriosi. Invincibile quando fu il guerriero del popolo, fu vinto perchè disertò dalle sue origini, e solo riconfortandosi nell'ammirazione del popolo e nell'amore dei soldati, poté riuscire a quella mirabile impresa che non ha pari nelle storie. E voi pure, o Principi, avete opportunità di salire a splendida potenza ed a fama immortale, perchè anche voi siete del popolo e col popolo.

Napoleone lo fu per decreto della fortuna, ma voi per determinazione non meno sapiente che magnanima del padre vostro, il quale facendosi re cittadino vi diede novelle speranze, pur non togliendovi il pregio della famosa prosapia e lo splendore del trono.

Un pugno di uomini mira a rimettere in piedi un ordine di cose, che non è più dei tempi, ed altri temono che il progresso trascenda. Disconoscono i primi la nazione e le forze di lei, e riverenti al sovrano per sole parole, rifiutano in fatto di essere ciò che il sovrano ha voluto essere, cioè cittadini. Non vedono che il mondo si agita e si rinnova, o pretendono di fermare il corso degli avvenimenti, e non temono di esserne travolti ed essi e il trono e la dinastia e la patria.

Gli altri in questa universale commozione che spinge le genti contro le genti in tutte le parti d'Europa, non vedono a che sia la questione.

Vogliono sapere i popoli se possano ancora sperare accordo sincero coi principi, o se debbano spezzarli e gettarli via come istrumenti disusati. Ma in questa italiana provincia, alla quale i vostri antenati hanno intessuto un manto di gloria, alla quale il padre vostro ha coltivata per tanti anni la nobile ambizione di essere la salute della patria intera, la sconsigliata quistione non è ancor nata. Ora pur troppo si tenta di farla nascere, si tentano tutti i modi per dividere gli interessi della corona da quelli del paese, il re dalla nazione.

Principi! voi potete risolverla e per sempre colle vostre spade. Sguainatele, chè male stanno nel fodero dopo le prove onorevoli e sventurate, domandate al vostro genitore di tornare nell'arena,

imponete la guerra agli uomini paurosi e piccioli che vogliono ad ogni costo la pace.

Senza guerra non vi è speranza di accrescimento a questo bel regno subalpino, senza guerra non vi è speranza di pace in Italia, senza guerra tutte le passioni saranno scatenate, e questo illustre retaggio dei vostri avi dissanguato prima dai sacrifici, poi dalla guerra civile che minaccia dai monti della Svizzera, dal mare di Toscana, dalla insorta Lombardia, dalla stessa rivoluzione di Vienna, cadrebbe a brano a brano come veste logorata dalla pioggia e dal sole.

Colla guerra invece, ridotte al silenzio le opinioni contrastanti, composti in un solo scopo tutti gli affetti, la Casa Savoia diverrà capo di un partito che ha proseliti per ogni parte, del partito di quelli che vogliono l'indipendenza italiana. Il vostro augusto genitore e voi con esso sarete gridati per la seconda volta liberatori della patria!

Ma se voi darette ascolto anche una seconda volta agli uomini che in cerca del momento migliore perdono il momento opportuno, vedrete un secondo e non più rimediabile danno alla patria comune ed alla vostra dinastia!

Sorti dal popolo e amici del popolo, così per principio, come per affetto, non punto avvezzi al linguaggio tortuoso dell'adulazione, noi vi parliamo quelle franche parole che di rado trovano la via delle sale dorate; e tanto più ne speriamo effetto, per essere voi ad un tempo e principi e cittadini. Se i natali vi danno il diritto di interporvi, perchè sia salva la monarchia ed assicurato l'avvenire alla vostra Casa, l'altra qualità vi permette di esporre i vostri pensamenti e i voti per la salvezza della patria.

Chiedete adunque la guerra e pronta guerra, e sì al padre che al sovrano sarà dolce la vostra preghiera. Chiedetela prima che la chiegga il popolo, e il popolo come l'esercito sorgeranno con voi a combattere e vincere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 ottobre.

Ieri la Camera udì un sunto di una petizione degli esuli lombardi, che terminava con queste parole forti di senso e di verità:

E può essere questo tempo di indugi? Mentre ogni indugio può farci sfuggire l'occasione che la Provvidenza ci appresta, e costare un prezzo di lagrime e sangue infinito? Mentre intera una gente conta i minuti dell'aspettanza, e può ad ogni istante stancarsi di contarli, e può ridarsi a disperati consigli, e può correr dietro ad ogni bandiera inalberata nel nome d'Italia, ferma che è di arrischiare tutto, ma non l'onore? Mentre forse in questo istante medesimo nella spensierata ebbrezza dell'ira e dell'audacia, sorge, senza numerar le sue forze, a sfidar quello del nemico?

Deputati del Parlamento Sardo, le ragioni della patria perigliante, dell'indipendenza disdetta, della libertà tradita, dell'umanità conculcata ci paiono, a petto d'ogni altra, più sante, ci paiono le sole che debbono pigliar campo in intelletti e cuori italiani.

E in nome della patria, dell'indipendenza, della libertà, dell'umanità, noi portiamo franco e leale richiamo, innanzi a voi, perchè si provvenga a quel che domanda altamente l'imperiosità delle circostanze. Per la voce nostra a voi ricorrono Lombardia e Venezia, Modena e Parma, e Italia tutta che geme e si dolera, che fremere ed aspetta: per la voce nostra, ci parlano tutti quei generosi che o già militanti sotto la nazionale bandiera, o anelanti d'accorrervi, o sparsi sulle frontiere, e lungo i colli dolorosi dell'esiglio pronti tutti a congiungersi in armati manipoli col valoroso esercito di Carlo Alberto, non attendono che il primo squillo della tromba per volare e redimere il sacro suolo della patria: per la voce nostra vi parlano quelle masse popolari che precorrono col desiderio all'istante solenne in cui risorgeranno al suono delle salvatrici campane.

Voi operate che ogni indugio si tronchi al ricominciare quella guerra che sola può ridarne la gioia e la gloria di dirci italiani, redimere il passato, assicurare l'avvenire, che sola può confermarci la stima e la simpatia d'Europa.

Deputati del Parlamento Sardo, i momenti forse sono numerati; Dio non ne concede più volte di tali ai popoli che vuol salvare!

Quella petizione diede luogo ad alcune interpellanze che ebbero l'esito che ognuno sa. Il ministro Pinelli si coprì del comodo suo mantello dell'opportunità, e tutto fu detto. Oggi un deputato della sinistra chiese che quella petizione fosse riferita d'urgenza; il ministro Pinelli trovò la cosa inopportuna, i centri furono obbedienti al cenno del ministro; e sebbene la maggioranza consultata per alzata e seduta paresse dubbia, anzi a taluni paresse favorevole alla dichiarazione d'urgenza, l'ufficio dichiarò che era rifiutata, o fu deliberato che si riferirà su quella petizione forse di qui a quattro o cinque mesi, se così lunga sarà la vita

della Camera. Oh la sapienza del silenzio, la sapienza dell'aspettare! Ecco la suprema virtù dei nostri padri della patria.

Saliva poscia alla tribuna il ministro Pinelli, il quale, dopo biascicate alcune parole sulla necessità della concordia per prepararsi alla guerra, quando sarà opportuna, parlò dei casi di Genova, disse quel moto suscitato e composto di soli Lombardi, e dall'arsenale delle leggi reazionarie dei signori Guizot e compagnia contro gli esuli polacchi, italiani e spagnuoli tolse il succo più amaro applicandolo ai nostri fratelli di Lombardia. La ruota costituzionale gira rapida su questa nostra terra! Sono pochi mesi che lo Statuto ci regge, e già abbiamo avuto i frutti più maturi dell'albero costituzionale. Coraggio, signori ministri: coraggio. Ancora pochi passi e la concordia sarà intera; l'unione e la fusione di cui siete partigiani così ardenti sarà un fatto compiuto come l'armistizio Salasco. Coraggio, e l'esperienza avrà toccato il termine cui agognate.

Più gradita tornò la voce del giovine ministro della guerra che venne a proporre una legge la quale per provvedere ai bisogni dell'esercito desse al governo i poteri di eleggere a capi i migliori senz'altro riguardo che il bene del paese. Queste schiette parole furono accolte con applausi dai banchi della sinistra e questa volta la richiesta d'urgenza appoggiata dal voto del ministero trovò, grazia sui banchi del centro. Ardua impresa avete assunta o Alfonso della Marmora, ma il paese vi sarà grato dell'esservi accinto, e vi seconderà nel generoso vostro proposito. Date all'esercito capi degni di lui e l'autica rinomanza del valore subalpino, eclissata per poco, tornerà a riaprendere sul nostro orizzonte che fatti ingenerosi ed arti oblique hanno ottenebrato.

La seduta d'oggi cominciò alle ore 10 1/2, durò fino alle cinque e terminò con una vittoria del ministero resa anche più forte dalla momentanea e riprovevole assenza di alcuni deputati della sinistra. Settantasette voti bianchi deposti nell'urna dello scrutinio dichiararono legali e mondi d'ogni labe i decreti del sette settembre accogliendo un ordine del giorno formulato prima dal conte Sclopis ed a cui accedeva frammezzo alla volazione o quindi contro tutte le leggi parlamentari, il marchese Vincenzo Ricci, aggiungendovi parte di un suo emendamento.

Questo mutamento della proposta del marchese Ricci fatto sul finire della seduta turbò la questione, spostò la maggioranza trasportandola dal campo dell'opposizione allo standardo ministeriale, e fu novella prova che negli emendamenti la costanza di quell'illustre membro dei gabinetti Balbo e Casati non è, come direbbe Dante, tetragona.

Organi del Ministero furono oggi i signori Albini, Gioia, Sclopis, Cavour, Ferraris, oltre ai ministri Revel e Perrone. La Savoia si tacque poichè il ragionamento del signor Despines fu piuttosto un'apologia ministeriale ed un termine medio. Gli interessi della Sardegna furono propugnati dal deputato Fois. L'opposizione fu valentemente rappresentata nella lotta ostinata dai deputati Bunico, Guglianetti, Baralis, Barbavara, Viora. Il relatore della Commissione, riassumendo la discussione e combattendo palmo a palmo i sofismi ministeriali fu logico ed eloquente.

La proposta Bixio, la quale, in vista della necessità della guerra, validava l'azione dei decreti del 7 settembre, migliorando quelle parti che la discussione aveva colla massima evidenza addimostrate ingiuste e viziose, avrebbe certamente avuto il consenso della maggioranza. Ad essa erasi accostata la Commissione. Ma il Pelopida del Ministero, il conte di Revel aveva dichiarato non volerla accettare. Il timore di perdere un tant' uomo, il pensiero d'una crisi ministeriale, sorse gigante in mezzo al parlamento, come lo spettro di Banco, e settantasette voti bianchi calati nell'urna, vennero bentosto a rinfrancare le sorti della patria. Signor di Revel, andiamo al Campidoglio!

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Prendiamo dall'Opinione di ieri una lettera scritta da Milano, sebbene contenga alcuni fatti già noti ai nostri lettori. Qualche novella circostanza vi è aggiunta, e poi certi fatti vanno continuamente ripetuti. Aggiungiamo poi che la nostra corrispondenza d'oggi ne dice che nella sola mattina del 28 quarantane persone furono arrestate e tradotte in Castello. Finalmente protestiamo anche oggi al Ministero, al Parlamento, al Popolo per l'indegno

silenzio che sempre si mantiene intorno alla morte di Pietro Bordini da Altare, Stato Sardo, fucilato per ordine del governo di Radetzky all'ombra dell'armistizio Salasco, ed invitiamo tutti i giornali liberali a riprodurre questa protesta e ripeterla ogni giorno.

Milano, 28 ottobre — Di continuo arrivano persone arrestate fuori delle porte e condotte in castello: e si parla di fucilazioni segrete, per quelli contro ai quali non si possono far militare neppure gli indizi legali. Pel povero Vigo gli indizi legali si ridussero all'essersi trovato insieme col Rossi ed il Bordini, e questi due confessarono ch'egli non aveva detto neppure una parola.

Egli pure era padre di cinque piccoli figli, e sua moglie si era sgravata da pochi giorni. Quando seppe il tragico fine del marito impazzì, e appena è lasciata libera, corre ad aggrappare sui muri come un gatto arrabbiato.

Ieri mattina in contrada del teatro filodrammatico si trovò affisso un cartello manoscritto con cui si domandava vendetta di quelle tre vittime. Un ufficiale austriaco nel levarlo via diventò rosso come il fuoco: vari ufficiali austriaci per rozza natura e per mala educazione si prestano volentieri a fare il bargello, lo sbirro, l'aguzzino, il boia, tuttociò che volete, e non credono punto di disonorare il loro uniforme: ma altri ne sentono vergogna. Un vecchio capitano che alloggia in questa istessa casa, mi diceva l'altro ieri: Radetzky non far bene, non finir bene queste cose; ma lui testa da matto.

Radetzky chiese all'arcivescovo il nome dei chierici che fecero parte del corpo degli studenti, perchè non vuol più che costoro percorrano la carriera ecclesiastica.

Si parla di donne fucilate, altri dicono passate per le verghe, altri bastonate. Nulla so di certo, se non che anco delle donne furono arrestate, sotto il pretesto di aver favorito la diserzione di Ungaresi.

A conti fatti da chi ha pratica in queste materie, risulta che in tre mesi, la Lombardia fu espletata nella somma di 75 ad 80 milioni. Alcuni milioni se li ha presi Radetzky per sé; Pacht, Montecuccoli, d'Aspre, Haynau, Wimpfen, hanno fatto la loro parte; poi vengono gli altri generali e colonnelli e capitani che tutti rubano e intascano. Il bravo Cagnola, l'amicone di Radetzky, e il perpetuo I. R. appaltatore, ruba anch'egli, e rubando a' suoi compatrioti accresce il numero de' milioni, accumulati da questo abietto plebeo; vi aggiungi le robe dilapidate, guastate, sciupate ecc. e vedrai che di tanta somma di denaro ben poca cosa è andata a Vienna.

Non credere però che il governo radetzkiiano sia tutto di atrocità, di assassinamenti e di orrori. T'inganneresti a gran partito. A consolarci dalle estorsioni e dalle fucilazioni quest'oggi uscì dalle stampe e fu appiccato sui muri un gran cartellone, stampato con lusso tipografico. Esso è una notificazione colla quale si crea una commissione straordinaria di pubblica beneficenza. Dico pubblica beneficenza, e se non credi a me leggi nel foglio stampato che ti mando. Radetzky si occupa eziandio di straordinaria pubblica beneficenza. Chi l'avrebbe creduto?

AGLI ELETTORI

Il governo è trascinato da questo ministero in una via fatale. Non approfittando delle circostanze propizie che si presentano per rinnovare la guerra, prolungando indefinitamente il disonorevole armistizio, facendo quanto può perchè la corona comparsa sleale a' suoi generosi proclami, in cospetto d'Italia e d'Europa, egli trarrebbe il paese e il governo a gravissime sciagure se più a lungo seguisse a reggere la pubblica cosa. Una debolissima maggioranza lo sostiene al parlamento. Voi, o elettori, potete spostare col vostro voto questa maggioranza; voi potete salvare ancora l'onore compromesso del Piemonte e l'indipendenza d'Italia. Di più non possiamo dirvi per esprimere da qual pensiero debba esser diretta l'opera importante che state per compiere!...

Noi, ai collegi novellamente convocati, ripetiamo i nomi di quei cittadini che già altra volta designammo come degni di rappresentare la nazione in questi supremi momenti.

ANTONINI, generale
CARPNETO, capitano di mare, di Genova
CABELLA CESARE, di Genova
RETA COSTANTINO, di Genova, redattore del Mondo Illustrato.

RAFFAELE CADORNA, maggiore del genio militare.

LONGONI, capitano dei bersaglieri mantovani
MARCO DOMENICO, avv., uno dei redattori della Concordia

CINDO FELICE, professore di matematiche
ALLEMANDI, generale

RANCO LORENZO, di Alessandria
MOYA, avvocato di Alessandria

BENTOLINI, avv., di Caney
SALVI, avvocato, di Voghera

CORRENTI CESARE, di Milano, già segretario generale del Governo provvisorio

DELLA NOCE, teologo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Staduta del 30 ottobre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI

SOMMARIO — Petizioni — Il ministro dell'interno parla dei fatti di Genova; propone un progetto di legge — Proposta di legge del ministro di guerra sull'avanzamento nell'esercito — Congedi — Votazione sulla petizione dei Lombardi — Discussione sulle leggi di finanze. Parlano contro il ministero, Bunico, Baralis, Fois, Barbacara, Gugliemetti, Viora, Bixio, Sineo relatore — Parlano in favore Albini, Sclopis, Cavour, Gioia, De-

spine — Emendamento Bixio è rietto — Emendamento Ricci e Sclopis è accettato.

Alle ore 10 1/2 si apre la seduta. Si legge e si approva il processo verbale.

Si legge il sesto delle petizioni. 23 tipografi della stamperia Favale rappresentano come il ministero dell'interno abbia orreplita la stampa della Gazzetta piemontese e concessa ad altra stamperia, protestando essere questo causa di gravissime perdite ed un atto contro giustizia. I curatori ed i sindaci del fallimento Favale sperano che la Camera vorrà riparare a questa infrazione dei loro diritti.

Il deputato Corzo come presidente del consolato, espone essere a sua contezza le cose che riguardano il fallimento Favale, e conoscere che la massa dei creditori ha interesse a mantenere in quella stamperia la pubblicazione della Gazzetta. Egli non voler ora giudicare se il governo abbia diritto di mutare o conservare la stampa del giornale ufficiale in quella tipografia. Narra che il fallito Favale ha aperto un'altra stamperia in nome di sua moglie e figli; agitarsi ora la questione, se questa nuova stamperia possa stare o no aperta.

La Camera interpellata dichiara la petizione doverosi ammettere in via d'urgenza.

Pinelli ministro dell'interno sale alla tribuna ed espone che fatti dolorosi ebbero luogo nella città di Genova; si affrettò però a dichiarare che la tranquillità ora vi regna, che anzi la tranquillità non fu turbata mai, che solo abbiasi a lamentare l'azione di alcuni perturbatori che non imposero alla causa pubblica — dà lettura di un ragguaglio comunicato al ministero dicendo che tutto quanto riguarda quella città generosa è bene che si sappia.

Qui il ministero legge un documento in cui sono narrati i fatti di Genova.

Mentre noi stiamo, continua egli, contando i giorni per ritenere le sorti della guerra (segni di diffidenza) le passioni sorgono nei vari paesi. Non è possibile cacciare il nemico esterno, mentre abbiamo i nemici in casa. Noi speriamo che queste parole dette alla ringhiera del parlamento saranno udite da tutti, ed i Lombardi e gli altri esuli che sono fra noi comprenderanno che essi hanno il loro dovere a compiere: i tumulti, mossi da alcuni di essi in Genova ci obbligherebbero a tenere una forza in quella città che bisognerebbe impiegare alle frontiere. Qui il ministro protestandosi amico dell'ordine presenta il seguente progetto di legge:

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo stabilito e stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gli Italiani delle provincie unite ma non soggette allo statuto sardo, dimoranti nei regi stati devono entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome e giustificare con documenti e per dichiarazione di persona responsabile i mezzi di loro sussistenza.

Quelli fra i predetti Italiani che entreranno nei regi Stati dopo l'anzidetta pubblicazione dovranno soddisfare alla medesima prescrizione entro le 24 ore dal loro arrivo.

2. A tutti coloro che non saranno in grado di dare tale giustificazione, se sono validi e dell'età dai 18 ai 35 anni è offerto l'arruolamento nelle regie truppe sino a guerra finita, col soldo e soprassoldo assegnato all'esercito.

3. Coloro che non avendo giustificato di avere mezzi di sussistenza non vorranno o non potranno essere arruolati, saranno diretti ai depositi stabiliti nelle città d'Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco, ed ivi riceveranno la sovvenzione quotidiana di centesimi ottanta, quanto ai maggiori dell'età 18 e di centesimi cinquanta quanto ai maggiori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento, rimanendo sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

4. Per provvedere alle sovvenzioni come sopra stabilite è accordato al ministro dell'interno un credito di lire cento mila.

5. Coloro che ricusassero di uniformarsi al prescritto degli articoli 1, 3 del presente decreto, incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1^a del capo 3, titolo 8, libro 2 del codice penale.

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che munita del sigillo dello stato sarà pubblicata ed inserita negli atti del Governo.

Domanda che sia provveduto a questo progetto di legge in via d'urgenza. Essi vedono, dice il Ministro, come importanti che i buoni si scervino dai cattivi.

La Camera consultata dopo contro prova, alla maggioranza di pochi voti, dichiara la legge in via d'urgenza.

Il Ministro della guerra sale alla tribuna ed espone come prema pel riordinamento dell'esercito il poter nominare ufficiali e superiori i più abili senza trovare ostacolo negli avanzamenti ordinari. Propone il seguente progetto di legge, manifestando ad un tempo il desiderio che delle cose militari si parli in seduta privata, adducendo l'importanza di ogni modo di riserva in sì delicate questioni (applausi), ed aggiungendo esser egli soldato e non oratore, quindi poco avvezzo a sostenere colla parola le questioni che gli potrebbero essere mosse in proposito.

NORME D'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Signori!

Sebbene già da qualche tempo il Ministero della guerra vada maturando una legge compiuta sull'avanzamento nell'armata, tuttavia non si è potuto ancora sottoporla alle deliberazioni del Parlamento come quella che addentrandosi nel più intimo organismo dell'esercito richiede le più mature considerazioni.

Intanto gli preme di provvedere ai bisogni dell'armata, eleggendo a suoi capi i migliori senz'altro riguardo che il bene del paese; e d'altra parte è inegualito in quest'opera dai provvedimenti attualmente in vigore, i quali gli prescrivono norme di anzianità cui non potrebbe attenersi senza qualche detrimento del pubblico servizio.

Quindi è che il Ministero è venuto in pensiero di provvedere intanto alle necessità di questo momento per via della legge provvisoria che presentiamo allo vostro deliberazioni.

PROGETTO DI LEGGE

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il progetto di legge di cui segue il tenore, sia presentato alla Camera dei Deputati dal Nostro Ministro Segretario di Stato per

gli affari di guerra e di Marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1.

Provvisoriamente e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senza alcun riguardo all'anzianità.

Art. 2.

Le promozioni al grado di Maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità, metà a scelta.

La Camera per acclamazione dichiara la legge in via d'urgenza.

Cornero G. B. e Sulis domandano un congedo che è accordato.

Cavallini. — Nel sesto delle petizioni di cui si diede lettura nella tornata di ieri eravi quella esposta da molti dei nostri fratelli di Lombardia circa l'opportunità della guerra, da cui presero occasione gli onorevoli deputati Valerio e Buffa di fare analoghe interpellanze al Governo le quali ci scossero vivamente. Nessuno però di noi pensò a che fosse accelerato il corso di quella petizione. Qualunque sia per essere l'esito della medesima, io credo d'interpretare il voto di una gran parte di voi, proponendovi, come vi propongo, che venga riferita in via di urgenza.

Pinelli, ministro dell'interno, ricorda all'oratore come abbia già altre volte espressa la sua opinione che la questione di opportunità è devoluta al Governo; che non gli pare utile l'ammettere la domanda dei Lombardi in via d'urgenza, perchè la Camera ha già riconosciuta questa verità ed ha già espresso il suo voto.

Il vice-Presidente vuol dare lettura dell'emendamento Ricci sulla questione di finanza; il deputato Cavallini si oppone e domanda che la Camera si pronunzi con un voto sulla sua domanda.

Il vice-Presidente pone ai voti la questione di urgenza.

Tutti i ministri e quindi il centro, si levano e si pronunziano negativamente.

Voci dalla sinistra: La contro-prova!

Si fa la contro-prova, la proposizione è rigettata ad una piccola maggioranza.

G. B. Michellini propone che la Camera tenga una tornata segreta domani a sera, onde riferire sulla legge proposta dal ministro di guerra la quale ebbe il plauso di tutta l'Assemblea (rumori).

La Camera non acconsente.

Il vice-Presidente pone in discussione la continuazione delle leggi di finanza; dà lettura dei tre emendamenti già proposti nella seduta anteriore; 1. Ricci, 2. Sclopis, 3. Albini.

Albini ritira l'emendamento da lui proposto e si associa a quello proposto dal deputato Ricci.

Si rilegge pure l'emendamento proposto dal deputato Bixio.

Bunico. — La prima domanda che mi son fatto nello accingermi alla disamina delle leggi del 7 settembre quella si fu, se trattandosi di leggi fatte dal governo in virtù del decreto del 2 agosto che conferì al potere esecutivo le facoltà legislative, io (che appartengo alla frazione di questa camera che non ha creduto di potersi occupare di quel decreto) potessi e dovessi attenermi e discutere le leggi che ne furono la conseguenza? Ho però creduto di potermene io pure far giudice tanto perchè un tal decreto lasciò espressamente salve e non poté ledere le franchigie costituzionali che non permettono al governo di toccare in nessun modo al denaro dei cittadini senza l'autorità del parlamento; quanto inoltre perchè quelle leggi costituiscono ormai, non solo un fatto compiuto, epperò irrevocabile, ma dipiù una necessità della guerra resasi oggigiorno affatto inevitabile, ed imminente.

Ravvisandole poi quale fatto irremovibile e necessario io senza volerne approvare la viziosa sua origine, nè punto riconoscerne la costituzionalità e legalità salvo dal momento che saranno sancite dal parlamento, concorrono nel sentimento di coloro i quali pensano che la giustizia, e la convenienza esigono che senza incepparne l'esecuzione degnino quelle leggi essere migliorate con alcuni emendamenti; a mio credere una prima correzione a farsi sarebbe di rendere meno ingiusta la legge concernente l'imprestito forzoso da effettuarsi dai creditori ipotecari, i quali se ragion vuole che vi concorrano, non è poi giusto che vi debbano contribuire per l'intero importo dei loro crediti, senza diffalcazione dei loro debiti ipotecari. Nè basta che siano questi detratti dal valore degli stabili ipotecati; giacchè questa disposizione della legge può bensì provvedere al mutante come proprietario per l'imprestito che egli far deve sul valore netto de' suoi beni, ma poi non lo garantisce punto nè poco dall'ingiustizia di dover prestare al governo nel caso stesso che l'ammontare dei suoi debiti ipotecari ecceda quello dei suoi crediti. Ponete che egli abbia 50m. franchi di crediti ipotecari iscritti e fruttiferi, e che vada d'altronde sottoposto a 60m. franchi di debiti ipotecari ugualmente iscritti e fruttiferi; egli a termini della legge 7 settembre (quantunque in tal caso il suo passivo ipotecario ecceda l'attivo) dovrà tuttavia fare l'imprestito sull'intera somma dei 50m. franchi dei suoi crediti; ciò che ripugna ad ogni idea di giustizia, e persino al voto stesso della legge che ha certamente inteso di unicamente sottoporre al prestito i creditori che avevano la possibilità di attenervisi, e non già quelli che essendo oberati di debiti si trovano nell'assoluta impossibilità di effettuare.

Oltre di che io assento cogli oratori che giudicarono la legge sull'imprestito a carico dei proprietari peccante di non sufficiente progressione a peso di coloro che avendo un patrimonio stabile eccedente il valore di 100m. lire vengono cioè non pertanto sottoposti alla sola base del 2 per 0/0; e così cessando per essi ogni ulteriore progressività, la legge lascia luogo al fondato rimprovero di avere a scapito delle finanze favorito le caste dei grossi proprietari, composte in parte di aristocratici, e di averli favoriti contro ogni principio di giustizia, ed a malgrado delle attuali nostre democratiche tendenze. La legge è quindi in tal parte non solo ingiusta, ma macchiata di aristocrazia, e vuol essere corretta coll'aggiungervi una progressività che vada crescendo in proporzione che aumentano le ricchezze territoriali dei mutanti, e la con-

segnata loro possibilità di venire al soccorso del pubblico tesoro. E se del resto non può muoversi dubbio, che il salvamento della patria cui principalmente mirano ora le forze dell'erario, profitti molto più ai forti proprietari, come quelli che in caso di pubblico disastro avrebbero maggiormente a perdere, e perchè non dovranno essi pure con maggiori sovvenzioni tutelare le proprie sostanze, essi che nelle eccessive ricchezze hanno una molto maggiore facilità di fare un imprestito progressivo?

Il governo non può ignorare che oggidì le dissensioni, non che d'Italia nostra, di tutta Europa hanno il precipuo loro fomite nella lotta del principio aristocratico col democratico; l'aristocrazia accusa i democratici di socialismo e di comunismo, ed il popolo mantiene che la casta nobile e ricca vuol deporre troppo poco, ed il meno che può sull'altare della patria. Dove quindi il governo anzichè dar ansa a questa lotta che può rendersi fatale al nostro paese, mostrarsi nei suoi alti cauto e provvido e soprattutto non aizzare i popoli con nuovi favori concessi con leggi finanziarie ad una costa che io reputo già di troppo privilegiata.

La legge che discutiamo ha dunque e per diventare più giusta, ed anche per la pace e la buona armonia interna, bisogno di essere mondata da ogni labe aristocratica.

Un altro emendamento alle leggi del 7 settembre e quello pure a mio giudizio di dichiararvi in modo ben chiaro che l'imprestito progressivo dell'imprestito colpisce soltanto il valore formante le varie categorie; epperò il mezzo per 0/0 che deve pagarsi per gli stabili da 10 a 20m. lire, e per i crediti ipotecari iscritti e fruttiferi da 8 a 20m. lire, dovrà corrispondersi, non già sull'intera somma di lire 20m. (come erroneamente spiegarono le circolari ministeriali), ma soltanto sul divario da 10 a 20m. e da 8 a 20m.; a tal che il proprietario di un patrimonio stabile di lire dieci mila e cinquecento, debbe solo pagare il mezzo per 0/0 sopra le lire 500 che eccedono le lire 10m., e non già su tutta la somma di lire diecimila cinquecento; e così pure il creditore ipotecario di lire 8500, debba corrispondere il prestito, non su questa intera somma, ma per la sola eccedenza delle 11.500. E tale deve eziandio essere la base per tutte le altre categorie dei prestiti fondiari ed ipotecari. E qualora poi venisse seguita l'altra base suggerita dalle circolari ministeriali, si cadrebbe nell'ingiusto e nell'assurdo; giacchè ne seguirebbe che il proprietario che possiede per lire 10m., e colui che ha un credito ipotecario fruttifero ed iscritto di sole lire 8m. si troverebbero dispensati dallo imprestito, quandochè per un solo centesimo d'eccedente il quale non muta certamente la loro posizione finanziaria si troverebbero per ciò solo assoggettati al prestito sull'intero loro patrimonio, e credito ipotecario.

Convien perciò che in tal parte vengano quelle leggi anche emendate con una spiegazione ben chiara, e migliore soprattutto delle ministeriali interpretazioni.

Un'altra ben importante correzione a farsi alla legge sull'imprestito fondiario, sta nello stabilirvi il valore dei fondi, non già sull'espressiva base del loro prezzo venale, ma su quella invece del loro reddito; poichè ognun sente che ogni qualvolta trattasi d'imprestito forzoso, come quando si tratta di tributi, convien partire dal reddito, e dalla conseguente possibilità che hanno i cittadini di pagare, e non mai dal valore che avere possono in commercio i loro stabili. Conviene in tal modo allontanare dal governo ogni odiosa vista di espropriazione, e permettere ai cittadini di far fronte all'imposta, ed all'imprestito coi loro redditi, anzichè obbligarli a valersi del prezzo dei loro fondi stabili, dei quali non altrimenti giovare si possono, salvo col farne la vendita, e quello che riesce per loro più intollerabile ancora col doverli vendere in tempi di crisi politica e commerciale, e così a molto minor prezzo del giusto loro valore e con inevitabile perdita.

Il valore pertanto degli stabili dovrebbe per l'imprestito, di che trattasi, venir ragguagliato sulla base, non del loro prezzo venale, ma del loro reddito.

E l'ingiustizia di quella legge si fa a questo riguardo più sensibile ancora per quelle provincie, nelle quali i terreni non danno che il 2 p. 0/0. Tali ho inteso che sono le provincie della Savoia e quelle della Val d'Aosta, e tal so di certo essere poi quelle del contado di Nizza, dove i terreni migliori e più coltivati danno un prodotto non eccedente il 2 p. 0/0.

In tali paesi il voler sottoporre i proprietari all'imprestito in ragione del valor venale dei loro beni, è la stessa cosa che renderli di condizione molto deteriorata ai proprietari degli altri paesi dello stato, dove i terreni producono se non il 5 almeno il 4 p. 0/0. Giacchè il proprietario che in queste subalpine regioni ha un patrimonio in beni rurali del valore di 100m. franchi, avrà un annuo reddito di 5 o per lo meno di 4,000 lire, e potrà quindi con un terzo circa del loro prodotto far fronte all'imprestito cui trovatisi sottoposto, e resterà ancora cogli altri due terzi del reddito a piena sua disposizione; — quando all'incontro il proprietario della contea di Nizza e della Savoia non ricavando dal suo patrimonio di 100m. franchi di stabili che un provento di sole annue lire 2m. dovrà impiegarne 1500 nell'imprestito, e così i tre quarti, o si troverà ridotto a dover provvedere ai giornalieri bisogni di lui e della sua famiglia col suo rimanente quarto del proprio reddito.

Il che è sì vero che la legge elettorale nello stabilire il censo ad annue lire 40 per queste provincie sarebbe poi ristretto a sole lire 20, così alla metà per le provincie della Savoia e per quelle di Nizza e del Genevesato.

Se dunque è vero che deve l'imprestito forzoso che ci occupa, essere uguale per tutti indistintamente i cittadini, deve la legge che regola il mutuo fondiario venire nel già indicato modo corretta nella sua base.

E per ultimo un emendamento che vorrei che venisse pur fatto alle leggi del 7 settembre, consiste nell'aggiunta di una nuova legge, che provasse alla nazione, che il denaro tolto forzatamente ai cittadini servir deve veramente agli imperiosi e straordinari bisogni della patria e non già al pagamento di stipendi eccessivi e di grosse pensioni talvolta inutili.

Quindi parmi che quelle leggi non dovrebbero andar disgiunte da un'altra legge che di molto riducesse, pendente l'attuale guerra dell'indipendenza nostra, tutti gli

stipendi e le pensioni a carico del tesoro che eccedono le annue lire 3,000.

Non trattasi di un tale provvedimento di procurare all'erario un gran risparmio, ma di dare così un appoggio alla nazione chiamata ad uno sforzo imprevisto a favor della patria.

E mentre deggono i cittadini che nulla percepiscono dal governo sopporre alle pubbliche finanze, è veramente cosa intollerabile che le paghe dei largamente retribuiti non siano ridotte dentro i limiti del giusto e della discrezione.

Or siccome la proposizione fatta dall'onorevole deputato Bixio tende appunto a correggere le leggi dell'imprestito, senza ritardare intanto l'esecuzione, io vi do perciò volentieri la piena mia adesione, tanto più poi che una tale proposta è diretta inoltre a troncata una volta per sempre i richiami particolari contro di quelle leggi, le quali importa pel pronto loro e pieno esperimento, che non rimangano lungamente sottoposte a modificazioni e correzioni parziali; il che succederebbe per altro quando adottata non fosse la proposizione Bixio, giacché allora non solamente ognuno di noi in forza del proprio diritto d'iniziativa, ma ciascuno cittadino valendosi del suo diritto di richiamo e di petizione alla Camera, potrebbe giornalmente criticare quelle leggi e chiederne la riforma a grave danno del pubblico erario.

Nè mi distoglie dal mio proposito il bill d'indennità che da quella proposta per sé teme il sig. ministro delle finanze; poichè io tengo per fermo che questa Camera, nelle importanti materie di finanze, non è già delle apprensioni e suscettibilità ministeriali che deve occuparsi, ma bensì unicamente degli interessi reali e spassionati del tesoro dello stato, e del vero e supremo bene della nazione.

Io voto dunque per la proposizione Bixio.

Revel, ministro di finanza, risponde colle ragioni già addotte ai precedenti oratori, dichiarando censure le opposizioni che le sono fatte; non istupirsi delle difficoltà, intaccarsi i mezzi quando non si può intaccare il principio, avere il deputato Farina portate prove matematiche della bontà delle leggi da lui emesse. Protesta di non volere ammettere alcuna implicanza nel valore reale del capitale; crede che sieno anzi tutti favoriti i contribuenti. Insiste poi particolarmente su questo, che il governo aveva il diritto di fare questa legge, che la Camera può modificarla, ma non intaccare il principio.

Baralis dice che la proposizione di Bixio e di Montezemolo deve porre in accordo i disidenti, perchè procura al ministero maggiori mezzi per provvedere alla guerra che infallantemente e presto si deve ricominciare. Nè dica il ministro di finanze che non vuole un bill d'indennità. L'amor proprio d'un ministro, dice egli, deve sempre cedere dinanzi alla tranquillità pubblica; è già un gran fatto il vedere conservate quelle leggi dal parlamento. L'oratore si dichiara convinto che il governo del re non aveva il diritto di gravare la nazione in quel modo che ha fatto. Osserva che il sistema dei prestiti forzati è sempre odioso; ricorda le parole di Napoleone, con cui impreca a questi mezzi violenti. Richiama la storia della seduta del 29 luglio, in cui si è violato lo statuto ed il regolamento. Motivo per cui molti deputati si astennero quel giorno dal dare il loro voto. Conchiude che il rimandare quelle emendazioni agli uffici non nuoce alla causa pubblica, ed è anzi una prova che i deputati fanno sacrificio di maggiore autorità alla causa pubblica e danno prova che veramente vogliono il bene. Dichiarò il suo voto per l'emendazione di Bixio.

Sineo domanda la parola.

Albini si trattiene a provare la costituzionalità delle leggi del 7 settembre; le difende dalle accuse di illegalità; dichiara che l'opposizione confonde il mandato politico col mandato civile. Chi ci ha dato, dice egli, il mandato politico, non è in potere di revocarlo. Avere i deputati in sé l'autorità della nazione, il che voler dire avere un'autorità non precaria. L'elezione dei collegi, aggiunge egli, non è altro che la designazione delle persone a cui si vuol compiere questa autorità mandataria, ma legittima; noi dunque possiamo temporaneamente delegare la nostra autorità. E quando il bene della patria lo richiegga è utile il farlo. Cita i pubblicisti inglesi; dice che l'atto 29 luglio non è nuovo negli atti parlamentari.

Trova esempi nei Parlamenti Inglesi e Francesi; aggiunge che nel decreto dell'unione di Piacenza, i deputati avevano già conferita quest'autorità al governo. — La Camera l'ha o non l'ha? Il limite non giova a togliere forza; se l'ha, può servirsi come e quando crede. Rammenta la seduta del 29 luglio; si disse, esclama egli, che il Parlamento allora non era libero, perchè pronunciava sotto l'influenza del timore; è vero che vi era assembramento in piazza Carignano, non è però vero che non fosse libero (oh! oh!). Io voto, dice egli, contro le conclusioni della Commissione, le quali trarrebbero dietro a sé tristissime conseguenze (rumori diversi).

Fois fa leggere da un altro deputato un discorso, in cui, rindandole le sorti della Sardegna una volta così prospere, narra i motivi dell'attuale sua miseria, che attribuisce in gran parte al lusso recato in Sardegna dalla corte sul finire dello scorso secolo, ed alle cattive amministrazioni a cui dovette soggiacere quel paese. Conchiude col dichiarare che la Sardegna, al pari della Savoia, non potrà adempiere ai carichi dell'imprestito forzato, essendo le sue risorse esauste per il cessato commercio e per cattivi raccolti degli anni scorsi.

Despine legge un lungo discorso con voce così nasale e melliflua, che non ci è dato di raccogliere il senso. Questo discorso è accolto con molta distrazione e con frequenti segni d'impazienza.

Cavallini cede la parola a Guglianetti.

Barbavara — Il Ministero nel suo rendiconto delli 19 ottobre ha detto che era pronto a dimostrare a suo tempo l'utilità e l'opportunità delle misure finanziarie, non meno che la loro pienissima armonia colla legalità. Signori, io credo che le misure finanziarie fossero utili, opportune, ma non credo che fossero pienamente legali. La legge di finanza del 7 settembre si appoggia, se così è lecito esprimermi, a due progetti: l'uno è quello di un prestito, di un'imposta, l'altro. Il prestito rappresenta l'idea di un valore capitale, l'idea di esenzione dei piccoli proprietari, l'idea di progressione, e non di proporzione, l'idea d'un

interesse e della restituzione del capitale al contribuente, l'idea di volontà e di libertà. La contribuzione invece inchioda l'idea di un fondo fruttifero, l'idea di obbligazione a tutti indistintamente i proprietari, l'idea di proporzione, l'idea di nessun interesse, di nessuna restituzione; include in una parola l'idea di coazione e di necessità. Queste due idee sono adunque non solo diverse, ma fra loro contrarie, e perciò non possono (ragionando sulla loro essenza), essere congiunte insieme senza che si congiunga un sì ed un no nella discussione logica, senza che nell'esecuzione pratica avvengano pratici inconvenienti, come avvengono ognora che una proposizione men vera si eseguisca; ne dovè perciò esse essendo uniti i principii del prestito con quelli dell'imposta, nella discussione che si agita non si può intendere e definir la questione. Così per esempio chi combatte la legge adducendo che impone progressivamente la considera come imposta; chi poi la difende, la ravvisa come un prestito, e vuol estenderne la progressione. Se ommesso l'aspetto logico della legge, si riguarda poi il bisogno dello Stato, la legge certamente sarà utile ed opportuna, perchè abbiamo bisogno del denaro, ed essa lo procura, ma la necessità non è legalità. La legalità richiede che una legge non si contraddica, non sia un sì ed un no, non sia libertà e coazione, non sia volontà ed obbligazione, non sia prestito ed imposta. Sarà adunque legge utile ed opportuna, ma legge di uno stato anormale, e perciò non pienamente conforme alla legalità. In questo senso gli scrittori di economia politica dicono che un prestito forzato è un'apparenza non una verità, è legge utile ma non normale.

Par questi motivi, Signori, siccome la commissione non vuol abrogare la legge in ciò che è utile, in ciò che ella produce denaro, mezzo necessario allo stato, ma bensì negli altri aspetti, siccome le conclusioni Bixio tendono all'oggetto; perciò le medesimo mi sembrano opportune, e conformi anche alla promessa del Ministero, e desidero e chiedo così venga adempita.

Guglianetti. — Io non entrò nell'esame della legge finanziaria del 7 settembre, nè mi farò a svolgerne i vizi ed indicarne i rimedi. Mi limiterò a brevemente confutare due argomenti che si fanno valere contro il rapporto della commissione. Di questi due argomenti l'uno è di illegalità, l'altro di inopportunità.

Sul primo io non credo d'avere a trattener la Camera, e lascerò volentieri la cura al sig. relatore della commissione di sostenerne le conclusioni come conformi allo statuto ed al regolamento. Chiederò soltanto a coloro i quali le tacciarono d'illegalità, come mai si possa intendere che il diritto spettante a ciascun deputato di proporre leggi che tendano a correggere ed immutare le già esistenti, non appartenga pure alla Camera italiana; che questa non passa di propria autorità rinviare agli uffici, perchè vi sia presa ad esame una legge che impropriamente si ha tale titolo, perchè creata dalla volontà di un solo ministro?

Aggiungerò che male a proposito s'invoca lo statuto ed il regolamento a difesa delle leggi finanziarie dello scorso settembre, quasi che abbiano a mantenersi inviolate finchè altre leggi munite delle formalità da quelle stabilite vengano ad emendarle, a correggerle. Ciò si potrebbe pure intendere, quando quelle si riscontrassero conformi a quanto dallo statuto e dal regolamento è prescritto. Ma il volere trarre argomento d'appoggio per leggi, che direttamente avversano agli ordini ivi stabiliti, poichè per esse si impone una gravezza ai cittadini senza l'assenso del parlamento, mi pare alquanto strano ed assurdo. Vengo all'accusa d'inopportunità mossa alle conclusioni del rapporto.

Gli oratori che mi precedettero nel sostenere la legge ministeriale, si fecero tutti a dimostrare che col revocarne in dubbio anche soltanto alcune disposizioni, si sarebbe destata tale inquietudine ne' debitori del prestito forzato da togliere ogni speranza di ulteriori pagamenti, e che il credito (come ieri diceva il ministro degli interni) poteva rassomigliarsi a donna pudica, l'onestà della quale meglio si salva tacendo, che difendendo; che per tal modo scemando le forze all'erario, si rendeva impossibile la guerra da tutti desiderata, e che sola può condurci all'acquisto dell'indipendenza nazionale.

Signori! se la cosa fosse ancora intatta, se dalla proposta della commissione venisse questo grave pericolo alla causa pubblica, alla salvezza d'Italia, io ben di buon grado all'opinione degli onorevoli nostri avversarii, acconsentirei a non farne parola. Ma possiamo noi essere persuasi che al desiderio corrisponderebbe il successo? Possiamo noi ignorare che acerbi rimproveri contro questa legge si erano già levati ne' giornali del nostro paese, molto tempo prima che il parlamento venisse convocato? che in molte provincie dessa fu proclamata come ingiusta, come incostituzionale? che molti si rifiutano a riconoscerne la forza, e protestano, al parlamento e non al ministero appartenere il diritto d'imporre gravezze?

Non è adunque la commissione o l'opposizione, che ha suscitato ostacoli a quei decreti finanziari, che diniegano al tesoro dello stato i mezzi di rifugiarsi, i mezzi necessari al ricominciamento della santa guerra per l'indipendenza d'Italia. Appunto perchè vedemmo l'agitazione levatasi contro quelle leggi, e li danni gravissimi, che poteva arrecare al credito pubblico, abbiamo pensato essere convenevole di farla cessare; ed a ciò non havvi miglior consiglio, che proclamar la necessità, che riconoscerne il principio fondamentale, e l'assoggettarla ad esame solo nelle parti meno sostanziali, come noi vi abbiamo proposto.

Il sistema dei nostri avversarii, all'incontro, conduce ad una meta direttamente opposta ai loro desiderii. Essi riconoscono quei decreti non essere immuni da vizio, ammettono potersi emendare, ma ciò non doversi compiere fuorchè in via di formali proposizioni di legge per parte dei Deputati, che lo riputassero convenevole. Or bene credete voi che per tal mezzo ponete un termine alle dubbiezze, alle incertezze, all'agitazione in coloro che dovrebbero sovvenire l'erario? Oggi sarà un deputato della Savoia, domani uno di Nizza o d'Aosta, a questi altri terranno dietro, o tutti, mettendo innanzi dei progetti che essi ravviseranno più convenevoli, la legge sarà ogni giorno attaccata, ogni giorno combattuta; ed intanto chi deve sborsare il denaro chuderà la borsa, aspettando l'esito di queste innumerevoli controversie, sperandone

un sollievo per la parte che gliene potrebbe toccare.

Il pensiero della commissione fu invece di troncata quest'infinita successione di emende, di correzioni e di proposte. Col rinviare tutte le misure finanziarie del settembre scorso ad un ultimo e profondo esame negli uffici, si sarebbe pur giunto ad acquietare ogni agitazione, a togliere ogni dubbio, a conciliare tutti gli interessi; e così a ristabilire quella ferma fiducia nella forza ed autorità della legge, che è la più salda base del credito pubblico.

Questo pensiero era ancora più schiettamente spiegato nel progetto del sig. Bixio, per cui distinguendosi ciò che poteva venir tratto in discussione da quanto dovea rimanere fermo ed incontestato, dava ancora maggior forza al nostro sistema, conciliando tutte le opinioni. Io mi lusingava che il sig. ministro delle finanze avrebbe accolto con piacere l'occasione che gli si offriva di mantenere la parola data nel rendiconto ministeriale, d'essere cioè pronto a dimmentare le misure per lui provocate pienamente conformi alle regole di giustizia e di eguaglianza civile, non che alle statutarie istituzioni. Ma egli tenta di ottenere un voto di sanzione del suo operato; epperò si rifiuta ad ogni altra conciliazione, trando profitto dalle circostanze che contro di noi si alzano gravi e terribili, dal pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io deggio altamente protestare contro questa minacciosa alternativa, in cui il ministero ci ha posto, di non potere cioè alzare la nostra voce contro l'illegalità, contro l'ingiustizia di un decreto arbitrario, senza correre il pericolo di far chindere lo scrigno dei ricchi e scemare le sorgenti all'erario, in questi momenti che maggiore ne sente il bisogno per sopporre alle spese della guerra che domani, forse oggi può intraprendersi, se questa sperata opportunità ci si appresenta. A questo punto, o Signori, io de

NOTIZIE POSTERIORI
NOTIZIE DI LOMBARDIA

Iseo, 27 ott. — Ti scrivo al fragore del cannone che tuona in Valle Tellina: l'ora è suonata e noi marciamo. Di' in Piemonte che la bandiera inalberata dai Valtellini, porta l'epigrafe: « Unità, Dio e il Popolo » e questo popolo caccierà una seconda volta il Tedesco o si farà distruggere. Noi ci armiamo; abbiamo disepellite le armi e corriamo nella valle Camonica, dove siamo attesi; chi sa d'essere Italiano ci segua.

Sale Marusino, 28 ottobre. — Qui su tutte le vette dei monti odesi da due giorni il rombo del cannone. Il fatto d'Iseo narrato da questi giornali è falso. A Chiari, uno schiavo dato ad un soldato provocò misure severe.

Brescia, 28 ottobre. — Qui furono facilitati un borghese ed un prete perchè accusati di celare armi; si teme lo stesso fine per un rampajo e per altri due giovani; tutti siamo pronti ad insorgere.

Milano, 29 ottobre. — La Valtellina e Val d'Intelvio si dicono in piena insurrezione. La galleria della Valtellina, minata, non consiglia i mille soldati sbarcati a Gravelona a passar oltre; quando l'hanno tentato una mina scoppiata ne mandò all'altro mondo un centinaio. Ad Arzegno vi fu un conflitto fra valligiani e truppe. Di là le truppe si sono ritirate affatto. Lecco e la Brianza stanno per insorgere; ma ciò che fa più spavento è il saccheggio che si minaccia, ed in alcuni punti è cominciato, ai ricchi, e ciò per istigazione di coloro che organizzarono le stragi galliziane. (carteggio)

Lugano, 28 ottobre. — Il dado è gettato; l'insurrezione che da molti volevasi differita per alcuni giorni, è già scoppiata su tutta la linea montana in conseguenza dei continui proditori arresti, delle concussioni e spogliazioni, dei soprusi d'ogni sorta esercitati dal potere austriaco, anche senza alcuna formalità di legge. Prima ad insorgere fu Chiavenna; seguirono Sondrio, e l'animosa Valle Intelvi, nella quale gli spiriti mal tolleravano ogni indugio. I Valtellini ebbero il concorso di Valcamonica; e se le operazioni furono ben eseguite, oggi dovrebbero essere attacco generale su tutta la linea pedemontana.

Finora il movimento fu vittorioso. — Di Vall'Intelvi ti darò le notizie ufficiali: Nel giorno 25 recavansi ad Arzegno due compagnie di ungheresi e tre del reggimento Latour per eseguire in Valle degli arresti. Tosto suonò campana a stormo; accorse l'avv. P..... col fratello preposto di L..... ed altri, ed occupò le alture di Dizzasco, tennero prodamente fronte al nemico, che perdute le posizioni dapprima conquistate, dovette nel susseguente giorno abbandonare l'impresa e con gran scorno; imperocchè tale fu il precipizio della loro fuga, che rimasero nelle mani degli insorti tre soldati Latour, i quali confessarono esservi stati dalla loro parte diversi morti e moltissimi feriti. Infatti notizie di Como recavano che i feriti erano stati sbarcati alla Tavernola, per celerarli ai cittadini.

Dei nazionali nessuno cadde, tranne uno stolido mugnaico che, volendo proseguire il suo cammino, trovò la morte. Ieri mattina alle 8 1/2 tentavano gli austriaci di aggirare la valle salendo per Menaggio; così avessero fatto, che forse neppure uno di quegli sgherri del dispotismo scamperebbe per raccontare le prodezze oltramontane, le quali consistettero nell'incendiare 30 casine e saccheggiare alcune case d'Arzegno! Giunti gli espressi a Lugano, tosto accorsero tutti i partiti fratellvolmente, cospicchi l'insurrezione è fatta per l'indipendenza italiana senza altro speciale colore; ed ho motivo per credere che questo partito conciliatore prevarrà in tutta la provincia Comasca.

ULTIME NOTIZIE DI LOMBARDIA

Ci giungono lettere di Lombardia, che confermano la insurrezione di tutta la Valtellina, che ora ha rotto tutte le comunicazioni con Milano. I vapori di Como, che trasportarono gli Austriaci contro gli insorti, tornarono indietro trafortati da infiniti colpi. Quei gagliardi valligiani sorsero dietro la promessa che loro fu fatta, e che i Piemontesi sarebbero venuti ad aiutare il loro moto. Quei generosi non mancarono al loro dovere; ma il Piemonte ha fatto il suo?

Pepe sortito da Venezia per Brondolo e Mestre urtò i Tedeschi, e gli fuggì su sotto Padova; un migliaio rimasero affogati in una palude sotto Treviso. La vittoria fu rallegrata dalla presa di otto cannoni e di mazzezzoni.

NOTIZIE DI VIENNA.

Da Vienna scrivono che quei cittadini sono ben pronti alla difesa. Ieri sera poi si accertò che anche Olmütz, e le vicine città e villaggi sono insorti. Aggungesi che S. M. sia anche fuggita di là, e che sia stato ferito l'arciduca Luigi. (carteggio)

Vienna 24 ottobre. — Windischgrätz ci accordò le ultime 48 ore di tempo per sottometerci ai suoi durissimi voleri. — Di cedere non si pensa neppure; dunque alla più lunga dopodomani combattimento per vita o morte. Di finir la cosa alle buone non bisogna neppur più sognarla. Windischgrätz pretende cose impossibili! Oggi non giunge alcun corriere. (carteggio)

COMITATO CENTRALE

DELLA SOCIETÀ PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA
I Membri del Comitato Centrale sono avvertiti che nel giorno 4° del p. novembre vi sarà adunanza alle ore 10 del mattino nello sale dell'Associazione Agraria, e sarà presieduta da Vincenzo Gioberti.
Torino 30 ottobre 1848.

Il Segretario FRESCHI.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

NOTIZIE DIVERSE

La Gazzetta Piemontese di ieri pubblicava che S. M. ha nominato:

A vice-presidente del Consiglio superiore di Sanità in Torino l'avvocato Giacomo Giovanetti, presidente capo, consigliere di Stato, senatore del regno.

A membri dello stesso Consiglio:

- Il cav. prof. Gio. Pietro Gallo;
- Il prof. secondo G. B. Borutti;
- Il prof. cav. Gio. Lorenzo Cantù;
- L'avv. intendente Giacinto Cottin;

A segretario capo

Il medico Demarechi.

A sotto-segretario

Il medico Ignazio Trombotto.

Torino, 30 ottobre. — Il Sindaco di questa città notifica che a datore da domani fino al 4 del venturo novembre saranno esposte nel Palazzo Civico le liste originali degli Elettori comunali formatesi secondo le norme prescritte ed approvate dalle competenti autorità.

Per divulgare maggiormente la conoscenza delle liste se ne sono pubblicati estratti a stampa.

La scelta dei consiglieri comunali dovrà farsi fra gli Elettori del comune; quelli però di divisione ed i provinciali potranno scegliersi fra i detti Elettori oppure fra i possidenti e le persone notevoli della provincia designate nell'elenco che rimarrà esposto unitamente alle liste originali.

PROCLAMAZIONE

Con legge del 27 ottobre, il Re ha ordinato una nuova leva di tredicimila uomini sulla classe 1829, ed una leva suppletiva di mille uomini sulla classe 1828.

Giovani iscritti!

Il Re e la patria vi chiamano alla difesa del paese, della libertà e dell'indipendenza d'Italia; io non dubito che accorrete volentieri, e con quello stesso ardore generoso, di cui vi posero, non ha guari, memorabile esempio gli iscritti che vi procedettero, a quello che è il vostro posto d'onore.

Colà vi aspettano quei forti che sulle rive del Mincio levarono a tanto splendore le armi nostre; la vostra presenza sarà loro di lieto conforto; essi vi accoglieranno con gioia a compagni delle loro fatiche e delle loro glorie; e ritornerete un giorno alle case vostre alteri di voi medesimi, consolazione ed onore dei vostri congiunti.

Dat. Torino, il 29 ottobre 1848.

Nigra sindaco.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Cittadini!

Un grave insulto è stato fatto ieri sera alla Guardia Nazionale; uno scarso numero di perturbatori fatto apparentemente grosso da una folla di curiosi, ha osato attaccare a mano armata il Quartier Generale, tirando contro i militi ch'erano nel medesimo, e lanciandovi grossi proiettili.

La Guardia Nazionale guidata da quella moderazione che la distingue ha ripostato tirando in aria per non ferire veruno. Noi speriamo che si gravi disordini i quali contrastano i buoni, e recano sommo danno alla causa d'Italia non si rinnoveranno più; ma se i triasti osassero usare violenza, certo la Guardia Nazionale non è disposta a subire altri insulti, ed è risoluta d'accordo colla gloriosa truppa di linea a reprimere chi tenta perturbare la pubblica quiete.

Pertanto sono pregati quelli che per sola curiosità si presentano là ove sono assembramenti a volersi allontanare da luoghi ove corrono pericolo, giacchè sarebbe troppo doloroso alla guardia cittadina il sapere che a vece dei perturbatori hanno sofferto danno cittadini che solo per mera imprudenza o curiosità si sono messi a far parte di riunioni che altro scopo non hanno, che di perturbare l'ordine pubblico, e di favorire le viste dello straniero, che forse assolda i promotori di tali disordini.

Genova 29 ottobre 1848.

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale

L. N. PARETO

Alessandria, 29 ottobre. — Una prova dell'energica volontà di rimettere l'ordine nell'armata sia quest'altro documento che noi ci pregiamo di far conoscere ai nostri lettori:

Ordine del giorno

Egli è col più profondo rammarico che ho dovuto constatare come in alcuni corpi del R. Esercito si osservino poco o nulla le discipline militari, non si mantenga quella esatta e precisa subordinazione che è l'anima del servizio e vi succedano quindi multi e gravissimi disordini.

Ma se a richiamare il soldato all'osservanza dei propri doveri verranno impiegati tutti i mezzi più energici che la legge consente, non ne discende meno che dalle sue mancanze abbia anche a passarne in particolare somma responsabilità sui diversi Comandanti dei corpi, o frazioni di corpi, perchè se non sempre il Comandante può impedire il disordine al momento in cui succede, di rado può avvenire che egli non abbia potuto antivenirlo, quando vi si adoperi coll'attività voluta, e metta in pratica quella prudenza, intelligenza ed energia di cui deve essere fornito.

Egli è perciò che a nome pure del governo di S. M. io mi fo a dichiarare che dei disordini che siano per succedere nei diversi corpi dell'armata, sarà chiamato stretto conto ai varii loro comandanti, dei quali andrà a carico il non averli in tempo prevenuti, come sopra si accennava, od energeticamente repressi.

Alessandria, il 27 ottobre 1848.

Il Generale Comandante in capo dell'Esercito

BAVA.

Piacenza. — Dietro una specie di decreto del maresciallo conte di Thurn, quelli che prendono parte a dimostrazioni popolari sono puniti secondo la legge militare. Tuttavia tutto è fermento e si teme di qualche grand'avvenimento. (L'Avvenire)

Venezia, 20 ottobre.

Al presidente Manin.

Signor Presidente!

Conoscendo che sempre più aumentano i bisogni del Tesoro, non ostante gli sforzi immensi del magnanimo popolo della Venezia, vi prego di accettare, in luogo della metà, l'intero mio soldo e tutte le mie indennizzazioni.

Questo debolissimo segno d'italiano sentire, grazie a quel che m'invidia da Napoli il mio buon fratello Florestano, non m'impedisce di proseguire a figurar secondo il mio grado.

Gradite gli attestati della mia alta stima.

Venezia, 19 ottobre 1848

GIUGLIEMMO PEPE.

A S. E. il signor Tenente Generale Guglielmo Pepe
Generale in capo delle truppe nel Veneto.

Il Governo è penetrato di profonda riconoscenza per l'intero dono che faceste degli emolumenti che vi sono dovuti, e ve ne ringrazia con tutta l'effusione del cuore, come vi ringrazia della stima in che tenete il popolo di Venezia.

Si, generale, esso la merita. La grandezza d'animo di questo popolo seppe vincere sinora l'imponente grandezza dei suoi bisogni. L'Italia lo aiuterà, rispondendo ai nobili eccitamenti che Voi, canuto propugnatore della sua indipendenza, non cessate di porgerle.

Aggradite, Generale, le attestazioni della mia alta considerazione.

Dal Governo provvisorio di Venezia li 19 ottobre 1848.

Chioggia, 18 ottobre. — Qui oggi si dà per certo insurrezione popolare a Sussin in Dalmazia; il popolo si è levato contro i Tedeschi, ed ha calato a fondo un penicchio che guardava il porto. (Riforma)

STATI PONTIFICI

Roma, 24 ottobre. — Deplorabili avvenimenti hanno funestato in questa notte e per tutt'oggi la capitale. Una mano di popolo penetrò ieri sera nel ghetto, e da non sappiamo quale disgraziato accidente ne nacque un disordine, una zuffa che non ostante l'intervento della guardia civica e della truppa attiva non potè sedarsi. Noi non possiamo dare grandi spiegazioni sul fatto. Tra il disordine è difficile rinvenire il vero. Sentiamo dolore profondo che si versi il sangue dei fratelli contro fratelli, e gridiam pace con tutto il cuore. Non è questo il momento d'interni dissidi, e questo è tutto estraneo alla patria e alla politica. Fino agli odi e agli sdegni. Cattolici ed ebrei fratelli nell'amore, nell'interessi, nei dritti, in tutto! la civiltà è offesa se si prolungano le risse. Pace, pace, e pace. (Epoca)

TOSCANA

Corre voce che il nuovo ministero per dare a dividere con quale animo entri nella via delle riforme incominci dal riformare la sua paga, privandosi di un quinto del suo assegno annuo, e disponendone a favore della patria.

Noi faremo plauso di cuore a questa onorevolissima determinazione.

Di altre belle cose si ragiona, ma aspettiamo conferma.

Livorno, 26 ottobre. — Garibaldi è rimasto fra noi, perchè il cuore e la mente di Garibaldi hanno compreso il popolo Toscano, ed il valore della inaugurata costituente italiana. Garibaldi non è stato insensibile alle dimostrazioni dei Livornesi. Egli è rimasto sperando così di essere più utile alla Sicilia in particolare, ed alla causa italiana. Noi desideriamo che egli venga preposto immediatamente al comando supremo delle nostre truppe per ricondurre alla disciplina ed all'amore della patria, che sempre dovrebbero sentire.

Ieri sera, un popolo immenso sino a notte avanzata, insisteva perchè l'illustre generale non partisse; ed egli vinto acconsentiva di sospendere la sua partenza per qualche giorno. Si trasferiva allora in casa dell'egregio cittadino Carlo Notary, ove già dimorava la di lui consorte; ed era giusto che Carlo Notary, da tanti anni propugnatore delle nostre libertà, che negli ultimi avvenimenti diede le più chiare prove della sua devozione sincera al bene della nostra città, ospitasse Garibaldi, uno dei nostri più puri e valenti Italiani.

A proposito di Garibaldi, noi ricordiamo che fu proposto in Firenze di presentare una spada d'onore al prode generale; noi ricordiamo essere già pronta, per essere stata acquistata col danaro di tutta Italia. Che più si aspetta ad offrirlo?

26 ottobre. — I militi di Garibaldi (circa 70) sbarcavano ieri circa le 11 pom., ed erano provveduti immediatamente di alloggio, e di quanto altro loro bisognava.

Lucca, 26 ottobre. — Al seguito dei vari tumulti succeduti in Lucca, che finivano sempre coll'esigere dai membri del circolo ciò che non potevano, nè dovevano fare, questa mattina è stato affisso e distribuito per la città un avviso del circolo stesso. Questo avviso tutto fattore del ministero Montanelli-Guerrazzi, è costretto ad esclamare: Che sarà di noi, che sarà della libertà nostra, se non cesseremo dal disordine? C'è la violenza non si ottiene la libertà — si perde — conciossiachè in mezzo alla licenza s'infrenata, anco un tiranno sembra un salvatore.

L'avviso del circolo conclude:

Io dunque vi prego, in carità, fratelli miei, a voler tornar nell'ordine. Se non faremo questo, io prevedo terribili guai. Togli il cielo ch'io sia profeta di sventura; vi annunzio fin d'ora che i nostri disordini saranno morte delle nostre libertà. (Patria)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 24 ottobre. — Questa mattina pareva che Londra era stata messa in istato d'assedio da qualche nemico straniero. — Un gran numero di guardie nazionali francesi, lancieri, cacciatori, granatieri passeggiavano per le vie West-End. In Leicester-Square più di duecento uomini avevano formato un distaccamento regolare e si recarono a Horse-guards per veder la parata delle guardie. Andarono pure a visitare le caserme di Wellington e partendo espressero tutta la loro ammirazione pel modo in cui sono trattati i soldati.

SVIZZERA

Gravi avvenimenti sono accaduti in Friburgo nei giorni 24 e 25 corrente. Trattavasi niente meno che di risuscitare il funesto e malaugurato Sonderbund; e le fila della congiura, abilmente ordita dai capi, di cui si scorse il più attivo ed il più compromesso monsignor, Marilley vescovo della città, che venne arrestato e condotto a Losanna dalle truppe federali accorse in tempo a comprimere il colpevole tentativo, dimostrano chiaramente che l'infame conventicola gesuitica, la quale nello scorso anno ed appunto di questi giorni, armava nella Svizzera l'un contro l'altro i fratelli, non cessa dalle cabale e dagli intrighi per ripigliare il perduto dominio. Gravissimi per certo devono essere stati i fatti di Friburgo, se per isventare la rea trama loiesca le autorità del cantone di Vaud dovettero chiamar prestamente sotto le armi, ed inviare nel minacciato paese imponenti forze con numerosa artiglieria. Ora i capi del nefando moto sono in mano alla giustizia federale, ed il processo che si istituirà e che molte cose deve sicuramente mettere in chiaro sarà una nuova prova dell'infame attività e perversità d'animo della setta che veniva sì potentemente dal grande Gioberti fulminata. (carteggio)

ALEMAGNA

Passau, 19 ottobre. — I signori Welcher e Mosle commissari del potere centrale Alemanno, inviati a Vienna, indirizzarono un proclama a tutti gli abitanti dei paesi Alemanni dell'Austria, per annunziar loro che essi avevano una missione di pace e di riconciliazione d'adempiere; ed invitano in conseguenza gli abitanti a volerli secondare; dichiarano non esser vero che le truppe Prussiane e Bavaresi abbiano ricevuta l'ordine d'entrare nell'Austria, non potendo la missione di cui sono incaricati uomini devoti da lungo tempo alla libertà, reagire contro la medesima e portare attentato alla nazionalità Alemanna dell'Austria.